

La Nota

di Massimo Franco

UNA SCISSIONE PIÙ LIMITATA CHE NON RIDUCE LA CONFUSIONE

Le conseguenze

Un Renzi duro con l'opposizione interna trova Emiliano come candidato. Il Pd però resta un partito in tempesta

Verrebbe da dire che Matteo Renzi ha «vinto»: se non altro perché al fronte degli scissionisti è mancata, dopo molte giravolte, l'adesione del governatore pugliese Michele Emiliano, che resta e si candida alla segreteria. In più, il segretario dimissionario non ha mosso un dito per fermare i suoi avversari. E se ne va ostentatamente in California senza partecipare alla Direzione. Viene da chiedersi se Roberto Speranza, Enrico Rossi, Massimo D'Alema e l'ex segretario Pier Luigi Bersani non rischiano di apparire davvero una costola che si stacca dal grosso del corpo.

Insomma, non è chiaro se il «buco nella diga» apertosi con la loro uscita prepari un'emorragia di voti e di iscritti, o solo una perdita rimediabile. Ma basta ascoltare le perplessità del «padre nobile» del centrosinistra, Romano Prodi, per nutrire dubbi sul futuro del Pd. La frattura è un trauma che chiude una lunga fase: anche se il modo in cui si consuma le toglie drammaticità. Certifica una separazione per sfinimento. Dice che nessuno si è impegnato più di tanto per scongiurare un epilogo sconcertante; e tale da mettere in mora il governo di Paolo Gentiloni.

L'annuncio di un patto tra premier e Renzi produce una strana eco. Finora era stata la minoranza dem a sostenere Palazzo Chigi e a proiettarlo verso il 2018. Il vertice del Pd teorizzava che non potesse arrivare oltre giugno. La domanda è se, sullo sfondo della

scissione, chi è uscito continuerà ad appoggiare Gentiloni. Non solo. La deriva a sinistra del Pd per e riassorbire parte dei voti grillini, promette di peggiorare i rapporti con la Commissione Ue.

Ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha confermato che si farà una manovra correttiva per «togliere ogni dubbio sulla coerenza dell'Italia con le regole europee». Non è chiaro se la maggioranza di governo asseconderà l'impegno; o se piegherà la manovra a obiettivi elettorali destinati in conflitto con le istituzioni dell'Unione. Sono incognite che implicano quella decisiva: e cioè quanto il governo Gentiloni potrà muoversi senza essere condizionato da un partito in serio affanno, stretto tra M5S, Lega e scissionisti.

È significativo che il Pd voglia celebrare il congresso prima delle Amministrative di giugno. Renzi teme un'altra sconfitta. E dunque vuole blindare la segreteria prima. Contro di lui si candiderà Emiliano, il quale rimane, dice, «nonostante il tentativo del segretario uscente di vincere con ogni mezzo. Ha fretta. Non vuole rinunciare alla posizione dominante». Renzi «si è inventato un congresso con rito abbreviato». Sono toni che possono insinuare qualche dubbio sulla vittoria dell'ex premier. Ma difficilmente Emiliano riuscirà a impedirla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

